

LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Genova"
IMPRIMÉ À TAXE RÉDUITE - TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA - P.T. GENOVA (ITALIE)

ORARIO DELLE SACRE FUNZIONI AL SANTUARIO

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11 SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo)

Santo Rosario

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) SS. Messe

NEI GIORNI FERALI

Ore 8,30 (mercoledì, venerdì e sabato) e ore 17 (invernale)

ore 17,30 (estivo) SS. Messe

Ore 16,30 (invernale) • ore 17 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) • ore 17,30 (estivo) S. Messa prefestiva

SOMMARIO

- | | |
|--|--|
| 1 ♦ La parola del Rettore | 20 ♦ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| 3 ♦ Sei la Madre più potente! | 21 ♦ A Camogli il primo congresso degli armatori italiani (<i>parte prima</i>) |
| 4 ♦ È domenica:
"Partecipate alla Messa!..." | 25 ♦ Il Rex dei Giusti |
| 7 ♦ I Primi 9 Venerdì del mese.
La Grande Promessa | 27 ♦ Olivari, il capitano buono e solo,
rappresenta l'orgoglio di Camogli |
| 9 ♦ Divin segno di salvezza | 28 ♦ <i>Cognomi in Liguria</i>
Arata |
| 12 ♦ Perché pregare? | 29 ♦ A Recco un ambulatorio specifico
per anziani e persone fragili: stop
a lunghi viaggi e attese |
| 14 ♦ <i>I nostri Santi</i>
San Fortunato | 31 ♦ Camogli, sotto Napoleone
cimitero in area più sicura |
| 15 ♦ Sagra del Pesce,
grande successo a Camogli | 33 ♦ <i>Necrologi</i>
Mons. Mario Grone |
| 16 ♦ Intelligenza artificiale
e mondo giovanile | 35 ♦ Centenario dalla morte di
Don Giovanni Schiaffino |
| 18 ♦ La Società Operaia Cattolica
"N.S. del Soccorso
e S. Giovanni Battista" in visita
al Santuario del Boschetto | 37 ♦ In ricordo... |
| 19 ♦ <i>Dati demografici della Città</i> | |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185-770126

LA PAROLA DEL RETTORE

Carissimi,

mentre scrivo, penso alle celebrazioni in onore della B. V. Maria del Boschetto, che inizieremo con la novena di preparazione il 23 giugno e festeggeremo come al solito il 2 luglio.

Penso anche al mio 45° anniver-

sario di Ordinazione sacerdotale che ricorrerà il 24 giugno.

Pensate; più della metà della mia missione sacerdotale, l'ho esercitata e vissuta in questo santuario al servizio di Maria e di tutti coloro che hanno



frequentato e frequentano le Sacre Funzioni in questo santuario.

Il tempo sembra volato, ma di cose ne sono state fatte tante sia spirituali che materiali.

Ringraziamo il Signore e la Vergine Maria che ci ha dato la grazia di operare per il bene e la gioia di tutti.

Alla V. Maria affido il resto della mia vita che sarà come e quanto vorrà Dio.

A voi chiedo un ricordo speciale nella preghiera.

Il Rettore
DON FRANCO



24 giugno 1979 - Giovanni Paolo II impone le mani a don Marra Francesco



Il Rettore

ringrazia tutti coloro che rinnoveranno l'abbonamento al nostro Bollettino; sollecita coloro che non l'hanno ancora rinnovato o si sono dimenticati di farlo, e ricorda che la quota (libera...) permette di sostenere il costo al quale bisogna far fronte.

Essendo in continua diminuzione il numero degli abbonati, per il calo demografico degli abitanti, il Rettore ringrazia coloro che si faranno promotori di nuovi abbonamenti; Altrimenti, presto esso, non potrà essere stampato.

Grazie!

Sei la Madre più potente!

Tu, Madre di Dio,
sei più forte di tutte le potenze nemiche di Dio,
che minacciano il nostro mondo
e il nostro stesso Paese.

Tu sei più forte delle tentazioni e degli assalti,
che vogliono strappare l'uomo da Dio
e dai suoi Comandamenti.

Tu sei più forte di ogni ambizione
egoistica e personalistica,
che oscura all'uomo la visione di Dio e del suo prossimo.

Tu sei più forte, perché tu hai creduto,
hai sperato e hai pienamente amato.

Tu sei più forte, perché hai adempiuto totalmente
la volontà di Dio e hai seguito il cammino di tuo Figlio
obbediente e fedele fino alla croce.

Tu sei più forte, perché partecipi con il corpo e con l'anima
alla vittoria pasquale del Signore.

In verità, tu sei più forte,
perché l'Onnipotente ha fatto grandi cose in te.

Il Paese e il popolo sono consacrati a te.
Stendi il tuo manto, o Madre, sopra tutti noi.

Ferventemente ti prego, insieme a tutti i fedeli:

«Vergine, Madre del mio Dio,
fa' che io sia tutto tuo!

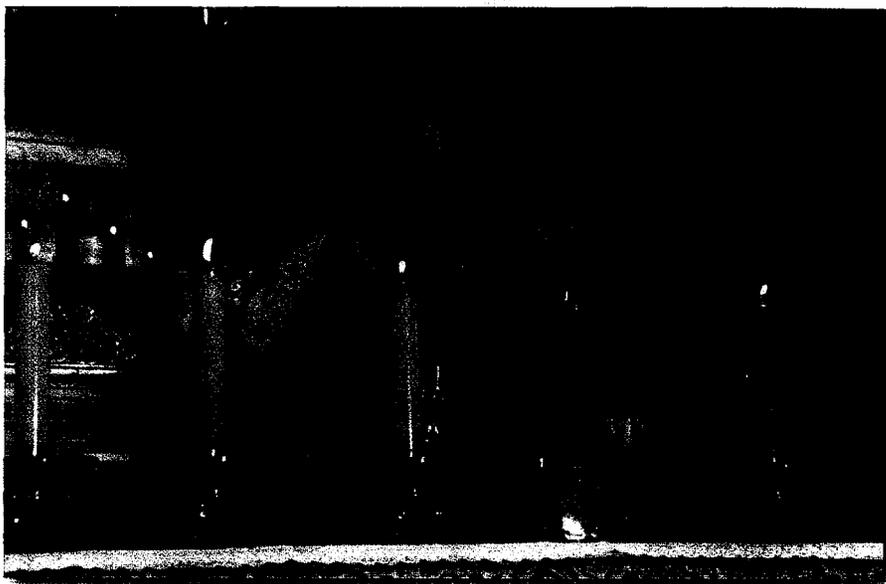
Tuo nella vita, tuo nella morte,
tuo nella sofferenza, nella paura e nella miseria;
tuo sulla croce e nel doloroso sconforto;
tuo nel tempo e nell'eternità.

Vergine, Madre del mio Dio,
fa' che io sia tutto tuo!».

Amen.

Giovanni Paolo II

È domenica: "Partecipate alla Messa!..."



La legislazione ecclesiastica

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* ricorda che "la celebrazione domenicale del Giorno e dell'Eucaristia del Signore sta al centro della vita della Chiesa" (n. 2177).

Il *Codice di Diritto canonico* afferma che "il giorno di domenica, in cui si celebra il Mistero pasquale, per la tradizione apostolica deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale **giorno festivo di precetto**. Ugualmente, devono essere osservati i giorni del Natale del Signore nostro Gesù Cristo, dell'Epifania, dell'Ascensione e del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, della Santa Madre di Dio Maria, della sua Immacolata Concezione e Assunzione, infine, di tutti i santi" (can. 1246).

L'obbligo: "La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti **all'obbligo**

di partecipare alla messa; si astengano, inoltre, da quei lavori e da quegli affari che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del Giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo" (can. 1248).

Fin qui le norme. Cerchiamo di capirne lo spirito: perché è stato imposto l'obbligo della "messa festiva?"; che senso ha?

È il giorno del Signore!

Per il cristiano, propriamente parlando, non c'è un tempo sacro e un tempo profano, perché "sempre e in ogni luogo è buono e giusto rendere grazie a Dio". Tuttavia, come la nostra vita è scandita da date e da anniversari, così è naturale, per coloro che hanno incontrato Cristo mediante la fede, **celebrare in modo ricorrente i misteri del Signore**. In questa prospettiva si può, con ragione, dire che

abbiamo bisogno della domenica e dell'anno liturgico. La Chiesa degli apostoli si è subito differenziata dalla tradizione ebraica, sostituendo al sabato il giorno successivo, primo giorno della settimana (e non ultimo, come fa pensare la nostra numerazione moderna), per mostrare che la rivoluzione di Cristo inaugurava un tempo nuovo. (Le rivoluzioni hanno sempre amato cambiare calendario!).

Inoltre, questo primo giorno della settimana è chiamato *dies Domini*, giorno del Signore (Ap 1,10), espressione che evoca il giorno di Jahwèh (vedere nella Bibbia), giorno carico del simbolismo della creazione. Con il Risorto è cominciato un mondo nuovo; in questo senso, alcune tradizioni lo chiamarono anche "ottavo giorno". A mondo nuovo, tempo nuovo! Nel mondo romano era il "giorno del sole": non si poteva desiderare di meglio.

La domenica è la Pasqua settimanale

È dimostrato dall'insistenza degli evangelisti nel sottolineare che il Risorto si è manifestato alla Chiesa riunita nel primo giorno della settimana. Bisogna ricordare che, nei primi secoli, la domenica era giorno lavorativo e che i cristiani dovevano organizzarsi con sacrificio per riunirsi. Si riunivano, perciò, anche di notte, come si legge negli *Atti degli Apostoli*:

"Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conservava con loro, e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte" (At 20,7).

Ritroviamo questa situazione nell'attuale domenica secolarizzata, in cui, per andare a messa, bisogna, spesso, rinunciare a qualche attività più... allettante. I cristiani che vivono nei paesi islamici conoscono la stessa situazione. Il riposo

non è, quindi, l'essenziale della domenica!

Giorno dell'assemblea eucaristica

Uno stretto legame unisce Chiesa-assemblea-domenica. Di domenica non si tratta di avere la "propria" messa per essere in regola con Dio. Si va, anzitutto, a fare assemblea, comunità credente. La domenica è il giorno della risurrezione di Cristo e delle prime apparizioni del Risorto (al sepolcro, a Emmaus, nel cenacolo). Il Maestro stesso era sembrato insinuare un ritmo settimanale, apparendo ancora agli undici, "otto giorni dopo" la sua risurrezione nel cenacolo (cf Gv 20,26).

La fedeltà a quell'appuntamento settimanale portò la Chiesa ad approfondire il mistero, a riconoscerci altre ricchezze. In quello stesso giorno della settimana lo Spirito Santo era disceso sugli apostoli riuniti in preghiera ed era nata la Chiesa, nuovo popolo di Dio e primizia della nuova creazione.

La riflessione teologica e l'esperienza di fede portarono a nuove acquisizioni: la domenica come ottavo giorno, vero sabato definitivo, anticipazione e figura del sabato eterno e della ricapitolazione finale in Cristo. La Chiesa non poté che fare suo quel ritmo e rispettare quella cadenza. Il primo giorno dopo il sabato divenne il giorno della Chiesa, perché giorno dell'assemblea, del *convenire in ecclesiam* (riunirsi in assemblea; cf 1Cor 11,18).

Colpisce il fatto che san Paolo consideri la Cena del Signore il centro delle assemblee domenicali (1Cor 11,17-34; At 20,7). **La domenica è il giorno della Parola e dell'Eucaristia:** i fedeli per questo si riuniscono, per lasciarsi raggiungere dalla parola rivelata nel Cristo e trasmessa dalla Chiesa e per lasciarsi

nutrire da Gesù, vivo e presente in mezzo ai suoi sotto i segni del Pane spezzato e del Vino condiviso.

Nei primi secoli, **la domenica era giorno di fede, di gioia, di memoria e di attesa, di carità e di preghiera, giorno della festa, del riposo e del culto**; fu un distintivo e un segno di appartenenza alla Chiesa. Per essa si poteva anche morire, perché i cristiani "non possono vivere, senza celebrare il giorno del Signore" (*Atti dei martiri di Abilene*).

Ancora oggi la Chiesa, malgrado le mutate condizioni di vita, vive nella fedeltà a quel giorno e a quella consegna. Il Concilio Vaticano II (Costituzione dogmatica *Sacrosanctum Concilium*) afferma: "Secondo la tradizione apostolica, che ha origine dallo stesso giorno della risurrezione di Cristo, la Chiesa celebra il mistero pasquale ogni otto giorni, in quello che si chiama giustamente "giorno del Signore" o "domenica". In questo giorno, infatti, i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la Parola di Dio e partecipare all'Eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e rendere grazie a Dio che li "ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti". Per questo la domenica è la festa primordiale, che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche giorno di gioia e di riposo dal lavoro. Non le venga anteposta alcuna altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico" (SC 106).

Non si tratta di assolvere a un precetto formale. Non è l'obbligo formale della Chiesa che rende importante la dome-

nica, è l'importanza della domenica che ha "costretto" la Chiesa a sottolinearlo con un precetto, quando molti cristiani mostravano di aver perso la percezione di tale valore. Questa percezione, a causa di molteplici fattori, non ultima la situazione di secolarizzazione generalizzata verso cui si sta avviando la nostra società, è di nuovo in crisi presso un numero sempre maggiore di battezzati.

Con piena ragione, perciò, la Chiesa continua ad esortare vivamente i fedeli a "santificare" la domenica con la celebrazione eucaristica. Per il cristiano che ha a cuore la sua fede, andare alla messa la domenica non è obbedire a un comando, ma è il gesto gioioso di chi desidera incontrare il Signore e stare un po' con Lui.

È proprio un gesto d'amore a Cristo, che ha donato la sua vita per la nostra salvezza, d'amore per i fratelli di fede, con cui si condivide la gioia della festa è la celebrazione. Si tratta, dunque, di un precetto che deve sgorgare dal di dentro, dal cuore, dal sentire che non possiamo fare a meno di amare Dio, di dimostrarlo, di "riempirci" di Lui. Quando si ama, non si riesce a stare lontani dalla persona amata! Gesù stesso diceva: "Venite a me; rimanete nel mio amore ...".

E se uno non "si sente"? Lo faccia con maggiore impegno, per risvegliare una fede, che, probabilmente, si sta affievolendo. La venerazione di Dio non può essere un fatto affidato al tono dei sentimenti e delle emozioni. E, se proprio si vuole, solo decidendo positivamente di fare quanto richiesto, si tornerà a "sentire" il senso della domenica!

FULVIO RAMPAZZO

dottore in sacra Liturgia

(La Madonna di Castellamonte 05-2003)

Giugno, il mese dedicato al SS. Cuore di Gesù

I Primi 9 Venerdì del mese

La Grande Promessa

Cari amici, sono lieto di ritrovarvi in questa rubrica e presentarvi la Grande Promessa che è scaturita dal Cuore di Gesù relativa ai "Primi 9 venerdì del mese". Questa promessa ebbe luogo a Paray-leMonial con le rivelazioni a S. Margherita Maria Alacoque suora Visitandina. Gesù le apparve e le ordinò di diffondere la fiamma della sua carità. Il "Cuore di Cristo cinto da una corona di spine, sormontato da una croce" doveva essere esposto alla venerazione dei cristiani come "l'ultimo sforzo del suo amore per la salvezza del mondo". Le apparizioni furono quattro dal 1673 al 1675.

Il 13 giugno 1675 era la festa del Corpus Domini. Durante l'ottava (non è sicuro il giorno) ci fu l'ultima delle grandi apparizioni del Sacro Cuore. Avvenne che mentre Margherita Maria Alacoque era in ginocchio davanti alla grata del coro, con gli occhi fissi sul Tabernacolo improvvisamente il Signore le apparve sull'altare e le presentò il Suo Cuore dicendo: "Ecco quel Cuore che ha tanto amato gli uomini da non risparmiare nulla fino ad esaurire e consumare se stesso per testimoniare il Suo Amore. In cambio io ricevo, dalla maggior parte, solo ingratitudine per la loro irriverenza e sacrilegi per la freddezza e il disprezzo che essi hanno per me nel sacramento del mio Amore. E

ciò che è più penoso per me è che essi sono cuori a me consacrati". Il Signore poi le comandò che si doveva istituire nella Chiesa una festa speciale in onore del Sacro Cuore. "Per questa ragione io ti chiedo che il primo venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini sia dedicato ad una festa speciale in onore del mio Cuore, con la comunione in tale giorno e col fare riparazione per l'indegnità con cui è ricevuto. Ed io ti prometto che il mio Cuore si dilaterà per riversare abbondantemente le ricchezze del suo amore su quanti gli renderanno questo onore o procureranno che gli sia reso".

Gesù fece a Santa Margherita Maria le seguenti promesse per i devoti del Sacro Cuore:

- 1 **Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato**
- 2 **Metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie**
- 3 **Li consolerò in tutte le loro pene**
- 4 **Sarò loro sicuro rifugio in vita e specialmente in punto di morte**
- 5 **Spanderò copiose benedizioni su di ogni loro impresa**
- 6 **I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia**
- 7 **Le anime tiepide si infervoreranno**
- 8 **Le anime fervorose giungeranno in breve tempo a grande perfezione**
- 9 **La mia benedizione si poserà anche sulle case dove sarà esposta ed onorata l'immagine del mio Cuore**
- 10 **Ai sacerdoti io darò la grazia di commuovere i cuori più induriti**

11 Le persone che propagheranno questa devozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non ne sarà mai cancellato.

LA GRANDE PROMESSA

Gesù definisce un "eccesso del suo amore e della sua onnipotenza" la sua ultima grande promessa e dice a Santa Margherita Maria Alacoque:

12 Io prometto nell'eccesso grande di misericordia del mio Cuore che il suo amore onnipotente accorderà a tutti coloro che si comunicheranno il primo venerdì del mese, per nove mesi consecutivi, la grazia della penitenza finale e non morranno in mia disgrazia né senza ricevere i loro sacramenti e il mio Cuore sarà per essi un asilo sicuro negli ultimi momenti.

Da questa dodicesima promessa del Sacro Cuore nasce la pia pratica dei "Primi Venerdì del mese".

Rassicurata dal suo direttore spirituale San Claudio de la Colombière sul carattere soprannaturale delle apparizioni Santa Maria Alacoque il 21 giugno 1675 ottava del corpus domini inginocchiata davanti al Tabernacolo consacrò interamente se stessa al Sacro Cuore di Gesù e a questa consacrazione si unì anche San Claudio e possiamo dire che fu così la prima festa del Sacro Cuore.

Questa devozione è stata vagliata, accertata e studiata scrupolosamente dalla Santa Sede. Inizia quel crescente movimento devozionale che proprio con l'approvazione della Chiesa, specialmente di Papa Pio IX, Leone XIII, PIO XI, e Pio XII doveva prendere forma liturgica e pubblica e diventare così il culto liturgico verso il Cuore di Gesù, tuttora attuale, valido e riconosciuto dalla riforma liturgica attuata sotto le

direttive di Paolo VI in conformità con il Concilio Vaticano II.

Anche nel nuovo calendario liturgico il Cuore Sacratissimo di Gesù viene celebrato come solennità, nel venerdì successivo all'ottava del Corpus Domini.

Le condizioni per rendersi degni della Grande Promessa di Gesù e legate ai "primi nove venerdì" sono:

- 1 Fare la confessione entro gli otto giorni precedenti al 1° venerdì di ogni mese**
- 2 Accostarsi alla Santa Comunione durante la Santa Messa a cui partecipiamo in grazia di Dio con spirito di amore e di riparazione per le ingratitudini, le freddezze e il disprezzo con cui gli uomini ripagano tanto Amore**
- 3 La Santa Comunione va ricevuta durante la partecipazione alla Santa Messa per nove mesi consecutivi ogni primo venerdì del mese**
- 4 La pia pratica si può iniziare in qualsiasi mese dell'anno; la confessione e la Comunione devono ripetersi per nove mesi consecutivi, senza interruzione, altrimenti si deve ricominciare da capo.**

Inoltre la comunione dei "primi venerdì del mese" è una comunione che non guarda solo al profitto, ad un interesse personale ma ad una crescita di amore vero, ad una testimonianza di fede, ad un impegno di apostolato. Le promesse non si devono considerare quindi come "valvola di sicurezza", come garanzie di interessi, sia pure spirituali, ma come doni dell'amore di Dio per glorificare il Suo Cuore. Sono aiuti meravigliosi della sua bontà per trasformarci in Lui, ferito di amore per noi, facendoci continuatori della sua opera di salvezza.

Un augurio di cuore a tutti perché possiamo quanto prima mettere in atto quello che Gesù ci vuole donare.

ANGELO FIGURE/LI

Divin segno di salvezza

L'abbondanza dei mali che affliggono il mondo ci obbliga a chiedere soccorso all'Unico che può rimuoverli. Nel Sacro Cuore dobbiamo depositare tutte le nostre speranze, da Lui dobbiamo implorare la salvezza.

Da circa venticinque anni – all'approssimarsi della commemorazione del secondo centenario del giorno in cui la Beata Margherita Maria Alacoque aveva ricevuto da Dio l'ordine di propagare la devozione al Sacro Cuore – molte lettere da ogni parte, non solo da privati, ma anche da Vescovi, pervennero a Pio IX esortandolo a consacrare tutto il genere umano al Sacratissimo Cuore di Gesù.

Si preferì, in quelle circostanze, rimandare la cosa per una decisione più matura sulla questione. [...] Essendo sorti ora nuovi fattori, giudichiamo che sia giunto il momento di realizzare quel progetto.

Supremo Signore di tutte le cose

Questa generale e solenne testimonianza di onore e pietà si addice certamente a Gesù Cristo, perché Egli è Principe e Signore Supremo. [...]

Colui che è il Figlio unigenito di Dio Padre, che è consustanziale a Lui, "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1, 3), ha necessariamente tutto in comune con il Padre; pertanto, ha il sommo impero su tutte le cose. Per questa ragione disse di Se stesso il Figlio di Dio, per mezzo del profeta: "Io l'ho costituito mio sovrano sul Sion mio santo monte". Annunzierò il decreto

del Signore. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedi a me, ti darò in possesso le genti e in dominio i confini della terra" (Sal 2, 6-8).

Con queste parole Gesù Cristo dichiara di aver ricevuto da Dio il potere non solo su tutta la Chiesa, qui rappresentata dal Monte Sion, ma anche sul resto del mondo, "fino ai confini della terra". Le parole "Tu sei mio Figlio" indicano chiaramente il fondamento del potere sovrano. Infatti, per il fatto di essere il Figlio del Re dell'universo, Gesù è anche l'erede di tutto il suo potere: "ti darò in eredità tutte le nazioni". Parole simili le dice l'Apostolo: "che ha costituito erede di tutte le cose" (Eb 1, 2).

Tuttavia, bisogna prendere in considerazione soprattutto ciò che Gesù ha affermato sul suo impero, non più per bocca degli apostoli o dei profeti, ma attraverso le sue stesse parole. Quando il governatore romano Gli chiese "Dunque tu sei Re?", rispose senza esitazione: "Tu lo dici; Io sono Re" (Gv 18, 37). La vastità del suo potere e l'ampiezza senza limiti del suo regno sono chiaramente confermate dalle parole di Nostro Signore rivolte agli Apostoli: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra" (Mt 28, 18). [...]



Sacro Cuore di Gesù - Basilica di Nostra Signora di Lujan (Argentina)

Questo, però, non è tutto. Cristo comanda non solo per diritto naturale, in quanto Figlio di Dio, ma anche per diritto acquisito. "È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre" (Col 1, 13) e "ha dato se stesso in riscatto per tutti" (1 Tim 2, 6). Perciò non solo i cattolici e gli altri cristiani debitamente battezzati, ma tutti in generale e ognuno in particolare sono diventati per Lui "il popolo che Dio si è acquistato" (1 Pt 2, 9).

*Non solo accetta
che consacriamo a
Lui quello che, di
fatto, gli appartiene,
ma lo desidera e lo
chiede: "Figlio mio,
damMi il tuo cuore"*

Così, Sant'Agostino osserva giustamente: "Chiedete cosa ha comprato Cristo? Guardate cosa Egli ha dato, e saprete cosa ha comprato. Il prezzo d'acquisto è il Sangue di Cristo. Che cosa può avere un tale valore? Che cosa se non il mondo intero? Fu per tutto l'universo intero che Cristo ha pagato questo prezzo".¹ [...]

*"Figlio mio,
damMi il tuo
cuore"*

Tuttavia, a questo duplice titolo di potere e dominio, Gesù permette a noi nella sua benevolenza di aggiungere la nostra consacrazione volontaria.

Come Dio e come nostro Redentore, possiede pienamente e perfettamente tutto ciò che esiste. Noi, al contrario, siamo così poveri e indigenti da non aver nulla da offrirGli in dono. Ma, nella sua sovrana bontà e carità, Egli accetta di buon grado che noi offriamo e consacriamo a Lui,

come se fosse nostro, quello che di fatto gli appartiene. Non solo accetta tale offerta, ma la desidera e la chiede: "Figlio mio, dammi il tuo cuore".

Possiamo, quindi, fargli interamente cosa gradita con la nostra buona volontà e l'affetto della nostra anima. Consacrandonci a Lui, riconosciamo e accettiamo apertamente e con gioia il suo potere, e inoltre, testimoniamo che, se ciò che Gli diamo fosse nostro, noi Glielo daremmo con tutto il cuore. [...]

Motivo di speranza per le nazioni

Una tale consacrazione arreca anche per gli Stati la speranza di una situazione migliore; perché questo atto di pietà può stabilire o rafforzare i vincoli che congiungono naturalmente le cose pubbliche a Dio.

Negli ultimi tempi [...] l'autorità della giurisdizione sacra e divina è stata assolutamente ignorata, con l'obiettivo che la Religione non abbia alcuna funzione nella vita pubblica. Questo atteggiamento arriva al punto di voler estinguere la Fede cristiana nel popolo e, se possibile, di bandire Dio stesso dalla terra.

Essendo le menti umane dominate da un siffatto insolente orgoglio, c'è forse da meravigliarsi se la maggior parte degli uomini è travolta da profondi turbamenti ed è scossa da onde che non lasciano nessuno libero da timori e pericoli?

Quando la Religione viene messa da parte, accade fatalmente che le basi

più solide del benessere pubblico si sgretolino. Per dare ai suoi nemici il loro meritato castigo, Dio li abbandona alle loro tendenze malvagie; essi allora sprofondano nelle passioni e si esauriscono in un eccessivo libertinaggio.

In nessun altro nome si trova la salvezza

Da qui scaturisce l'abbondanza di mali che affliggono il mondo da molto tempo e che ci obbligano a chiedere soccorso all'Unico che può rimuoverli. Chi è costui se non Gesù Cristo, Figlio Unigenito di Dio? "In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati" (At 4, 12). È necessario, quindi, rivolgersi a Lui che è la Via, la Verità e la Vita. [...]

Quando la Chiesa, ancora sul nascere, era oppressa sotto il giogo dei Cesari, a un giovane imperatore apparve nel cielo una croce che gli annunciava e preparava una splendida e imminente vittoria. Oggi si presenta ai nostri occhi un altro segno sublime e divino: il Sacro Cuore di Gesù, sormontato dalla Croce e splendente, tra le fiamme, di un magnifico fulgore.

In Lui dobbiamo depositare tutte le nostre speranze, da Lui dobbiamo implorare e attendere la salvezza degli uomini.

Estratto da: LEONE XIII.
Annum Sacrum, 25/5/1899 -

¹ SANT'AGOSTINO.
Enarrationes in Psalmos. Psalmo 95, n.5.

Perché pregare?

Impariamo da Gesù nostro Maestro che amava in silenzio

Un buon punto di partenza per parlare del "perché pregare" è proprio la vita di Gesù. Lui pregava parecchio e pregava volentieri e, se noi siamo suoi discepoli, non sarà logico che anche noi diamo alla preghiera uno spazio importante nelle nostre giornate? Gesù si ritirava in luoghi solitari (Le 5,16) e ci portava anche i suoi discepoli (Le 9,28). Formando i suoi, raccontava parabole sulla necessità di pregare sempre (Le 18,1) e loro stessi esprimevano il desiderio di imparare a pregare (Le 11,1). Questi pochi punti indicano già che come cristiani diventa difficile sostenere la possibilità di una vita di fede che non sia anche una vita di preghiera.

Guardando a Gesù, così come ce lo raccontano i Vangeli, vediamo allora che prega non solo nella sinagoga o in momenti di celebrazione al Tempio. Nella preghiera di Gesù c'è l'esperienza personale del deserto, della solitudine, dell'"entrare nella camera, chiudere la porta e pregare il Padre nel segreto" (cfr. Mt 6,6).

Con questa sottolineatura della sua preghiera personale

non vogliamo né possiamo squalificare momenti comunitari di preghiera come l'Eucarestia, culmine e fonte della preghiera cristiana. Sarebbe persino strano voler mettere in competizione la preghiera personale e quella comunitaria.

Se guardiamo a noi cristiani di oggi e alle nostre comunità, non sarà che i momenti dove riusciamo a tirare fuori una mezz'oretta per stare da soli con Dio sono il parente povero della nostra fede? Non sarà che come uomini e donne "moderni", abituati ad essere indaffarati e produttivi, faticiamo a concederci degli spazi gratuiti di silenzio e di preghiera "a tu per tu"?

Richiamiamoci allora alla necessaria tensione senza la quale sia la preghiera personale sia quella comunitaria perdono la loro forza: senza la preghiera personale, quella comunitaria rischia di diventare una sceneggiata esteriore che non ci coinvolge e che non cambia la nostra vita. Senza la preghiera comunitaria rischiamo di cadere in una ricerca sterile di noi stessi. Tra "essere insieme" e "stare da



AL MATTINO TI PREGO, O SIGNORE,
ASCOLTA LA MIA VOCE.

solo" c'è una tensione feconda di cui la nostra vita ha davvero bisogno.

I racconti evangelici dipingono un ritratto di Gesù che mostra come Lui in modo unico stava dentro questa tensione. Incontrava gli altri come un fratello, riconoscendo il bisogno particolare di salvezza di ciascuno. Questi incontri aprivano le persone alla fede. Infatti, il vangelo è pieno di racconti di uomini e donne che ritrovano una speranza e che si lanciano in una nuova generosità. Allo stesso tempo Gesù passava del tempo a pregare e stare in "luoghi deserti", senza sconti e senza scuse.

Viviamo come un rapporto personale

In queste righe ci stiamo chiedendo "perché pregare?" e le cose scritte fino a qui si basano su una premessa semplice: che riconosciamo Gesù nostro Maestro e che vogliamo diventare come Lui. Come cristiani forse ci potrebbe anche bastare questo, per lanciarsi in una vita di preghiera con passione. È anche vero però che il nostro cuore può sentire il bisogno di comprendere meglio l'urgenza della preghiera: che cosa vuole dire pregare e perché la preghiera personale è così importante?

Se vogliamo andare in radice non c'è dubbio che vivere la preghiera è vivere una relazione.

Quando prego mi rivolgo a Dio per chiedere luce, per affidare, per supplicare. La preghiera è quel momento in cui la mia relazione con Dio si incarna in un dialogo concreto con Lui.

In questo senso la preghiera è il momento in cui la mia fede diventa concreta e reale, quel momento in cui il legame tra Dio e la mia vita diventa vivo e percettibile.

Lo accogliamo rispondendo all'amore di Dio che si offre a noi in ogni istante.

In questo senso possiamo dire che la preghiera c'è già, non ce la dobbiamo inventare: "Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: Abbà! Padre!" (Gal 4,6).

Quando preghiamo noi rispondiamo a Dio che si rivolge a noi e nella nostra risposta diamo pienezza a un amore che già esiste. Quando preghiamo facciamo dell'amore di Dio un amore corrisposto. E un amore corrisposto è un amore più bello.

Allora perché pregare? Preghiamo per rendere più vera e incarnata la nostra fede. Preghiamo perché Gesù pregava. Preghiamo per entrare concretamente nell'amore di Dio e fare di questo amore un amore corrisposto e più bello.

Proprio per questo non è possibile delegare la preghiera ad altri. La preghiera è una questione personale, perché i nostri legami sono sempre una questione personale. A volte rischiamo di delegare le cose della fede. Rischiamo di delegare la carità ad altri, possiamo persino delegare il credere a qualcuno che ci sembra particolarmente infervorato. Però, per quanto sia necessario fare comunità e per quanto sia vero che l'esperienza di Dio si arricchisce in modo imparagonabile attraverso lo stare insieme, rimane altrettanto vero che non possiamo delegare il nostro rapporto personale con Dio. E la preghiera chiama in causa proprio questo rapporto personale.

Aggiungiamo una considerazione che mette nella giusta luce il discorso fatto fino a qui: questo legame con Dio non lo costruiamo noi.

don CHRISTOFFER ANDRESEN

I NOSTRI SANTI

11-12 maggio
Festa di S. Fortunato
patrono dei pescatori camoglini
e sagra del pesce



Festeggiamenti degni di nota nella città dei mille bianchi velieri

Sagra del Pesce, grande successo a Camogli

L'edizione di quest'anno ha segnato un successo straordinario, favorito anche dalle condizioni meteorologiche più che buone. Fin dalla processione del sabato sera con l'arca del patrono San Fortunato, il lungomare e le vie del borgo erano gremiti di persone.

Il momento culminante della festa è stato il rientro dell'arca in Chiesa con la corsa per le scale della Basilica e uno spettacolo pirotecnico mozzafiato, che si è concluso con l'accensione delle luminarie sulla Chiesa stessa. In

seguito, si sono accesi i tre grandi falò: Porto (pagoda), Pinetto (ruota panoramica) e Risseu (Harry Potter), quest'ultimo segnando il ritorno del quartiere Risseu alla tradizione del falò dopo più di 60 anni di assenza. La domenica mattina è stata dedicata alla premiazione sulla padella dei vincitori del concorso del manifesto clinica "il sorriso", con particolare riconoscimento alla ditta Zucchi, al volontario storico **Giuseppe Daniele** e ai collaboratori di Castellabate. Presenti all'evento il sindaco **Giovanni**

Anelli, il vicesindaco **Lorenzo Ghisoli**, l'assessore al turismo **Emanuela Caneva**, il presidente del consiglio **Paolo Terrile**, il consigliere **Claudio Pompei**, ma anche i sindaci di Portofino e Santa Margherita Ligure, il cardinale **Mauro Piacenza**, gli assessori regionali **Giacomo Giampeдрone** e **Augusto Sartori**.

da IL NUOVO LEVANTE
16 maggio



Intelligenza artificiale e mondo giovanile

Rischi e opportunità

In occasione del Safer Internet Day - la Giornata mondiale per la sicurezza in Rete, istituita già da qualche anno dalla Commissione Europea e celebrata lo scorso 6 febbraio in contemporanea in oltre 100 nazioni -, la piattaforma Generazioni connesse, in collaborazione con Skuola.net, l'Università degli Studi di Firenze e l'Università La Sapienza di Roma-Cirmpa, ha presentato una ricerca sul binomio "intelligenza artificiale" (AI) e "adolescenti". Il tema, tra l'altro, era uno dei cinque punti (adescamento, privacy e diritto d'immagine; metaverso; Bes e tecnologie applicate; AI e mestieri del futuro; gaming) al centro dei dibattiti della giornata formativa e di prevenzione.

Dall'indagine emerge che due adolescenti su tre utilizzano applicazioni basate sull'intelligenza artificiale "generativa", ossia quella in grado di creare online, in autonomia contenuti di ogni tipo - scritti, immagini, audio, ecc - partendo da semplici input da parte dell'utente.

Ma in quale modo i giovani tendono a servirsi delle potenzialità dell'AI?

In realtà, le nuove generazioni sarebbero propense a far lavorare la

tecnologia al posto loro. C'è un testo, un riassunto, una relazione o una ricerca da produrre? Perché affannarsi a pianificare il compito, a cercare le idee e a scrivere? Con l'AI i tempi di esecuzione del lavoro a casa (e qualche volta "clandestinamente" anche in classe) si accorciano notevolmente, soprattutto ci si risparmia la "fatica di pensare". Insomma, l'AI rischia di trasformarsi banalmente nel virtuale "compagno di banco seccione" da cui copiare.

E quindi? Come intervenire a livello educativo? La domanda è urgente, perché se da un lato la capacità di utilizzare proficuamente le nuove tecnologie è una competenza chiave ineludibile per il futuro, dall'altro i problemi concreti di gestione di questi strumenti restano ancora insoluti.

I percorsi di educazione all'uso consapevole dei nuovi prodotti digitali avviati all'interno delle istituzioni scolastiche sono al momento solo parzialmente incisivi ed efficaci. I rischi insiti in un utilizzo sbilanciato e incosciente di questi strumenti restano, invece, piuttosto elevati. Lo spauracchio che più si agita è quello della privacy e della diffusione incon-

sapevole dei propri dati, seguito dalla possibile che i giovani contribuiscono alla diffusione di notizie fake e volutamente fuorvianti. Approcciarsi all'AI richiede una capacità di discernimento che, purtroppo, la stragrande maggioranza dei giovani utenti non possiede: ad esempio, appena il 27% degli intervistati dice di conoscere il funzionamento del "deep learning" generativo (cioè il metodo che insegna ai computer a elaborare dati, ispirandosi al funzionamento del cervello umano) e di saperlo illustrare perlomeno a grandi linee.

Per non parlare, poi, del tempo che questi strumenti così seduttivi sottraggono ai giovani, spesso in maniera improduttiva. Per il 40% di essi l'utilizzo degli strumenti digitali si attesta dalle cinque ore al giorno in su. D'altronde fortissimo è il potere di appeal esercitato dagli algoritmi che sono in grado di fornire all'utente prodotti confezionati in base al suo gusto e alle sue abitudini.

È illusorio comunque pensare che i percorsi formativi ed educativi all'uso consapevole degli strumenti digitali potranno stabilire un equilibrio stabile tra intelligenza umana e AI. Ciò che al momento è ancora carente è un'attenta cura ai processi cognitivi e rielaborativi della mente

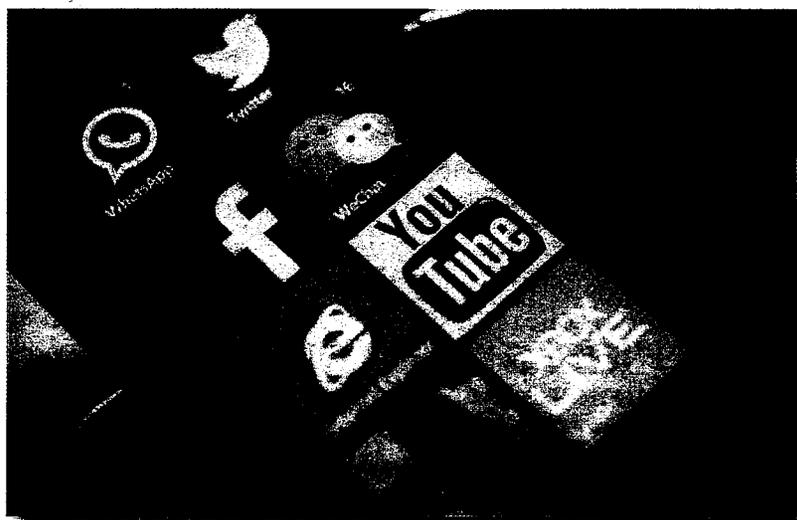
umana. In questo la scuola potrebbe essere fondamentale, ma dovrebbe staccarsi in maniera definitiva dai modelli di apprendimento mnemonici e nozionistici, soprattutto da una impostazione ancora troppo finalizzata alla valutazione più che al piacere dell'apprendimento.

Il vero antidoto agli inganni del web è lo sviluppo del pensiero critico che può essere incoraggiato e insegnato sui banchi scolastici, ma non attraverso una didattica puramente trasmissiva. Occorrono metodologie laboratoriali, maggiore fiducia e coinvolgimento dei giovani, serve aprire una strada alla "contaminazione" tra il vecchio sapere e il nuovo, cercando di porre le condizioni per un equilibrio fecondo.

Soltanto con queste promesse la tecnologia e l'AI potrà diventare realmente "alleata" dell'uomo e contribuire a un ulteriore sviluppo evolutivo della civiltà umana.

SILVIA ROSSETTI

da Il Cittadino - 25 febbraio 2024



La Società Operaia Cattolica "N.S. del Soccorso e S. Giovanni Battista" in visita al Santuario del Boschetto

Camogli non è solo mare e focaccia. Basta salire un po' di scale verso Ruta, oppure prendere il bus 773 alla stazione per giungere al Santuario della Madonna del Boschetto, dedicato all'Apparizione della Vergine nel 1518, alla fanciulla Angela Schiaffino.

Il 25 aprile u.s. abbiamo lì trascorso una giornata conviviale, in un luogo molto bello, con una splendida vista sul Golfo, invitante alla riflessione ed alla religiosità.

Al prelibato pranzo a base di specialità liguri, ha fatto seguito la visita alla splendida collezione di ex voto marinari collocati nel chiostro, dei quali ci ha fatto sapiente e brillante descrizione il signor Davide Oneto.

In seguito abbiamo assistito alla dimostrazione dei nodi marinari da

parte del signor Gian Franco Merello appartenente all'associazione "Dragun", che ci ha raccontato anche la storia e le spedizioni dell'omonima imbarcazione.

Quindi ci siamo raccolti tutti in chiesa, dove abbiamo appreso i dettagli sulla storia del Santuario spiegati dal Rettore Don Francesco Marra ed abbiamo gioito della musica, attraverso l'emozionante esecuzione di un Ave Maria, intonata dal clarinetto suonato da Ilaria Ciancarini e accompagnata all'organo dal M° Fabrizio Fancello.

Alla fine della giornata, chi a piedi, chi in bus, chi in auto e chi in treno, abbiamo fatto tutti ritorno nelle nostre abitazioni, un po' più ricchi nello spirito.

LIDIA CAROFIO

DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Marzo 2024

MOLFINO Nina

CELANO Luisa

CAMOZZI Stella

Aprile 2024

AVEGNO Herielle



ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

- MOLINARI Arrigo, deceduto il 25/02/2024, era nato nel 1936
- ROSAGUTA Amelia, deceduta il 08/03/2024, era nata nel 1944
- GARBARINO Bruna, deceduta il 19/03/2024, era nata nel 1947
- GOLDONI PAOLO, deceduto il 10/04/2024, era nato nel 1969
- SCHIAFFINO Prospero, deceduto il 25/04/2024, era nato nel 1925
- OLCESE Tea, deceduta il 01/05/2024, era nata nel 1925
- MARINI Esterina, deceduta il 06/05/2024, era nata nel 1937
- BERTOLUCCI Franco, deceduto il 13/05/2024, era nato nel 1937
- FERRECCIO Lorenzo, deceduto il 16/05/2024, era nato nel 1938

Fuori Comune

- DARDI Virginia, deceduta a Genova il 22/02/2024, era nata nel 1972
- LINOSO Giancarlo, deceduto a Rapallo il 30/03/2024, era nato nel 1944
- ALIMONDA Wanda, deceduta a Genova il 03/04/2024, era nata nel 1929
- RISICATO Nunzio Emilio, deceduto a Genova il 08/04/2024, era nato nel 1938
- WINSLOW Hanne, deceduta a Recco il 09/04/2024, era nata nel 1934
- GUIDICELLI Giorgio, deceduto a Genova il 10/04/2024, era nato nel 1935
- GROSSI Carmela, deceduta a Chiavari il 18/04/2024, era nata nel 1944



SOTTO LA TUA PROTEZIONE

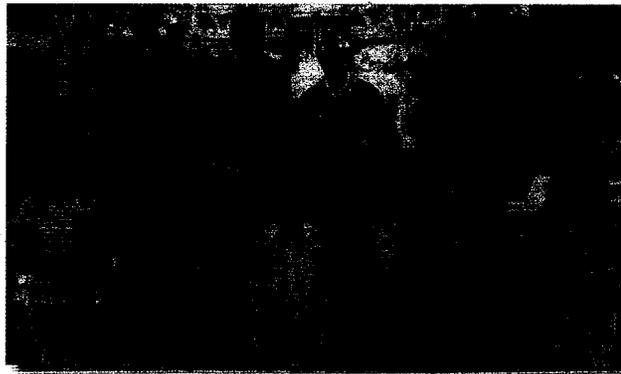
Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



S. Maria Assunta - Camogli

Sabato 18 maggio Mons. Piero Pigollo, Vicario episcopale, ha celebrato la S. Messa nella parrocchia S. Maria Assunta in Camogli, dove è parroco Don Danilo Dellepiane e ha amministrato il sacramento della Cresima a:

Alessia, Cecilia, Gioia, Giada, Matilde, Dario, Matteo, Sofia, Stefano, Chiara.



- Laura, Chiara, Lucia, Amaryllis, Francesco, Leonardo, Adele
- Gabriele, Giorgio

FUNERALI NEL SANTUARIO

6 aprile - ALIMONDA Wanda, res. in via Castagneto, 19/11 - dec. Osp. S. Martino.

11 Aprile - GUIDICELLI Giorgio, res. in via Castagneto, 38/11 - dec. Istituto Gigi Ghirotti, Genova.

18 maggio - FERRECCIO Lorenzo, res. e dec. in via Di Mezzo, 9/8.

22 maggio - ARATA Rosalba, res. a S. Margherita, Corso Matteotti, 21 - dec. in Villa Chiara - Rapallo,

A Camogli il primo congresso degli armatori italiani

Parte prima

Certi di far cosa grata ai lettori, avviamo qui di seguito, per la cortesia dell'autore, la trascrizione del testo dell'intervento dell'avv. G. B. Roberto Figari al convegno tenutosi a Camogli il 7 ottobre 2010 nella Sala Consiliare del Palazzo Municipale in occasione del 130° anniversario del primo congresso nazionale degli armatori italiani, svoltosi il 10 ed 11 ottobre 1880 nel nostro Teatro Sociale.

*** **

Io devo innanzitutto ringraziare il Sindaco di Camogli per avermi coinvolto in questa avventura culturale, chiamandomi a far parte del Comitato Scientifico che ha preparato il nostro incontro odierno. Purtroppo il tempo a disposizione da febbraio ad oggi non mi ha consentito di indagare in archivio come avrei voluto determinati profili della questione.

Premetto chiaramente, per chi non mi conosce, che io non sono un operatore del settore, sono solo uno studioso di storia locale, quindi non

sono uno storico dell'economia, né, tanto meno, uno storico della navigazione. Però, volendomi occupare della storia della mia città, ho dovuto trattare più di una volta la materia dell'economia marittima. Con questa premessa, vi dico già che cercherò di attenermi - e mi perdonerete se lo dovessi violare - al regolamento interno in vigore nel 1880 nel Congresso di cui parliamo, un regolamento che prevedeva, all'articolo 8, che "Nessuno potrà prendere la parola più di due volte sullo stesso argomento se l'Assemblea

non vi acconsente, ed i discorsi non potranno oltrepassare i 15 minuti". Quindi cercherò di contenermi e nel contenermi non posso fare a meno di riallacciarmi a quello che ha detto il dottor Alcide Ezio Rosina nel suo intervento. Mi ha infatti colpito il suo rilievo circa le condizioni ed il trattamento della marina mercantile negli Stati italiani pre-unitari. Noi - i Liguri, o meglio gli abitanti del territorio della ex Repubblica di Genova - siamo stati quelli che per primi hanno dovuto fare i conti con l'amministrazione e la burocrazia dei piemontesi. Quando penso che dopo il 1815 il comandante della marina sabauda, colui che firmava le patenti dei capitani di allora, l'ammiraglio Des Geneys, era nato a Chiomonte, in Val di Susa, resto sempre un po' perplesso ed immagino quanto perplessi fossero i nostri antenati. In effetti la nostra economia non ha goduto certo di buona salute nel periodo immediatamente successivo all'annessione della Liguria al Piemonte sancita dal Congresso di Vienna. Possiamo dare anche la colpa all'esaurimento provocato da quindici anni di guerre napoleoniche, anzi da dieci anni di annessione alla Francia ed a tutto quello che in tale periodo abbiamo dovuto subire. L'annessione aveva finalità di politica internazionale, strategiche, certamente più militari che commerciali e non era certamente mirata ad un incentivo delle risorse economiche locali nel Genovesato. Del resto la loro era una burocrazia ancora troppo legata a vecchi schemi, ad una cultura feudale ed agraria. A fronte di questa realtà politica ed istituzionale, però, vediamo - ed è sempre un'intu-

izione che ricavo dall'intervento del dottor Alcide Ezio Rosina - questa idea di una sorta di anticipata globalizzazione vissuta personalmente dai nostri avi attraverso l'esperienza del commercio marittimo. E torniamo così anche a ciò che diceva poco fa il dottor Tullio Gardini, e cioè alla peculiarità delle caratteristiche della marineria mercantile camogliese, all'enorme risorsa che essa rappresentava. E diamo qui per scontato tutto quello che è successo dalla prima Crociata fino a Napoleone...! Tutto quello che è successo in questi anni, anzi in questi secoli, ha contribuito decisamente a formare una vera e propria cultura marinara nelle popolazioni delle due Riviere. In centri come Camogli in particolare - a differenza di altri, che invece avevano vocazioni diverse o comunque più limitate dal punto di vista marittimo - ha portato all'accumulo di esperienze e di conoscenze che potevano andare dalle astuzie costruttive alle tecniche di conduzione della nave, o alla stessa trasmissione, di generazione in generazione, di quelli che potevano essere gli accorgimenti per seguire determinate rotte.

E mi riferisco alle rotte del Levante che furono quelle che - già dal Quattrocento e fino ad arrivare alla Guerra di Crimea - potevano costituire per noi vere e proprie rotte privilegiate. Diciamo che c'era effettivamente un patrimonio - per certi aspetti incredibile - di conoscenze tecniche e di relazioni, relazioni che ai nostri giorni chiameremmo internazionali, ma che in realtà erano le relazioni secolari di tutti coloro che giravano abitualmente per il Mediterraneo (ed anche oltre!).

Ed ecco il discorso dei rapporti e degli incontri fra i comandanti e gli equipaggi delle varie navi che si potevano trovare per caso in uno stesso porto, provenienti da diverse parti d'Italia, ma direi che forse erano incontri di dimensione sovra nazionale, ancor più sovra nazionale di oggi. Ebbene, questo patrimonio di esperienze, che era decisamente un patrimonio importante -, è stato - ed anche qui mi riallaccio drammaticamente sia agli interventi dei congressisti del 1880 sia ad alcuni degli interventi che mi hanno preceduto - evidentemente disatteso dal legislatore. C'è una sorta di ritardo cronico del legislatore, specialmente del legislatore italiano, rispetto alla realtà economica. E ciò è ancor più evidente quando si tratta della realtà economica marittima. Il dottor Giacomo Madia mi ha ricordato sostanzialmente - in alcuni tratti del suo intervento di oggi - quello che un po' di anni fa era stato l'oggetto della mia tesi di laurea, e cioè l'evoluzione del contratto di mutua assicurazione marittima, con tutte le problematiche connesse. Alla fine dobbiamo aspettare il Codice Zanardelli, il Codice di Commercio del 1882, per vedere appunto codificato, finalmente riconosciuto dall'ordinamento giuridico, un istituto come quello, che in realtà andava ormai nella pratica agonizzando. Nel 1888 - trentacinque anni dopo la sua fondazione nel 1853 - la gloriosa Mutua Assicurazione Marittima Camogliese chiude infatti i battenti. Purtroppo, se da un lato è - non dico giustificabile, ma riconosciuta almeno come fisiologica - la difficoltà che può avere il diritto, specialmente il

legislatore parlamentare, per costruire le norme e recepirle dalla realtà economica, altrettanto però non si può dire per comprendere le emergenze congiunturali e per varare le provvidenze immediate. Non ho potuto ancora capire se da qualche parte potremo trovare gli atti del Comitato che promosse il Congresso del 1880, non avendo finora rinvenuto traccia consistente di documenti relativi a questo "Comitato camogliese per gli interessi della marina mercantile". Lo stato delle fonti è in verità per noi limitatissimo. Abbiamo, per fortuna, l'edizione degli *"Atti e resoconto stenografico ufficiale del Congresso degli armatori italiani in Camogli"*, stampata a Genova dalla tipografia e litografia Gio. Sambolino in ottanta pagine e curata da Francesco Gardini, la stessa che viene presentata oggi in questa pregevole ristampa anastatica, offertaci dai discendenti del curatore di allora. Esistono poi le *"Deliberazioni prese dal Congresso degli armatori italiani tenutosi a Camogli nelle sedute 10 e 11 ottobre 1880"* (in realtà una sorta di *editio minor* degli "Atti" rispetto alla precedente), stampata a Genova, dalla tipo-litografia P. Martini in una quarantina di pagine, senza nome di curatore, e che ho visionato solo in questi giorni.

Vi sono poi rari contributi sparsi qua e là, come un articolo della *"Rivista Marittima"*, che sotto il titolo *"Il congresso degli armatori italiani in Camogli e le tasse marittime"* riporta alcuni interventi di congressisti. In realtà tutto fa capire che il Congresso di Camogli del 1880 fu il punto di arrivo di un lavoro volto chiaramente a fare

una pressione di categoria compatta sul Parlamento. Ma in assenza di documentazione archivistica sui lavori preparatori del Congresso è difficile dire che cosa sia veramente accaduto. È evidente che a Roma qualcuno aveva chiesto una giustificazione per potersi muovere e fare qualcosa in favore della marina mercantile. Probabilmente agli armatori allarmati ed in cerca di un aiuto dal Governo fu risposto "sì, però vedete di farci arrivare qualcosa di ben documentato ed argomentato, in modo da poter persuadere opposizione e maggioranza, in modo da poter raccogliere il maggior numero di consensi possibili!" Le deliberazioni conclusive del Congresso infatti parlano proprio di questa opera di sensibilizzazione che doveva essere fatta in particolare presso gli onorevoli deputati delle province marittime italiane. Trovo che questo opuscolo sia un documento importante, da conoscere comunque, e tale riflessione ha fondato appunto la mia proposta, nell'ambito del Comitato Scientifico che ha preparato l'incontro di oggi, di cercare di realizzarne - come poi siamo riusciti a fare con la collaborazione del dottor Tullio Gardini - una ristampa integrale. E questo al di là di quelle che possono essere le contingenti di curiosità: ci sono dei nomi che sono interessanti, per noi di Camogli!

C'è un intervento del signor Schiaffino Francesco di Gaetano, che è poi quel signore coi baffi che vedete lì

ritratto in un busto di marmo. Costui ancora vent'anni dopo il Congresso di cui parliamo, governava Camogli, da questo palazzo, ora come Sindaco eletto, ora come Regio Delegato.

Ci sono in queste pagine degli interessanti riferimenti ad altri personaggi di Camogli (e non solo di Camogli) dell'armamento dell'epoca, ma la cosa più importante, secondo me, è proprio la rimeditazione di tutto il compendio dei problemi che furono agitati in quella sede.

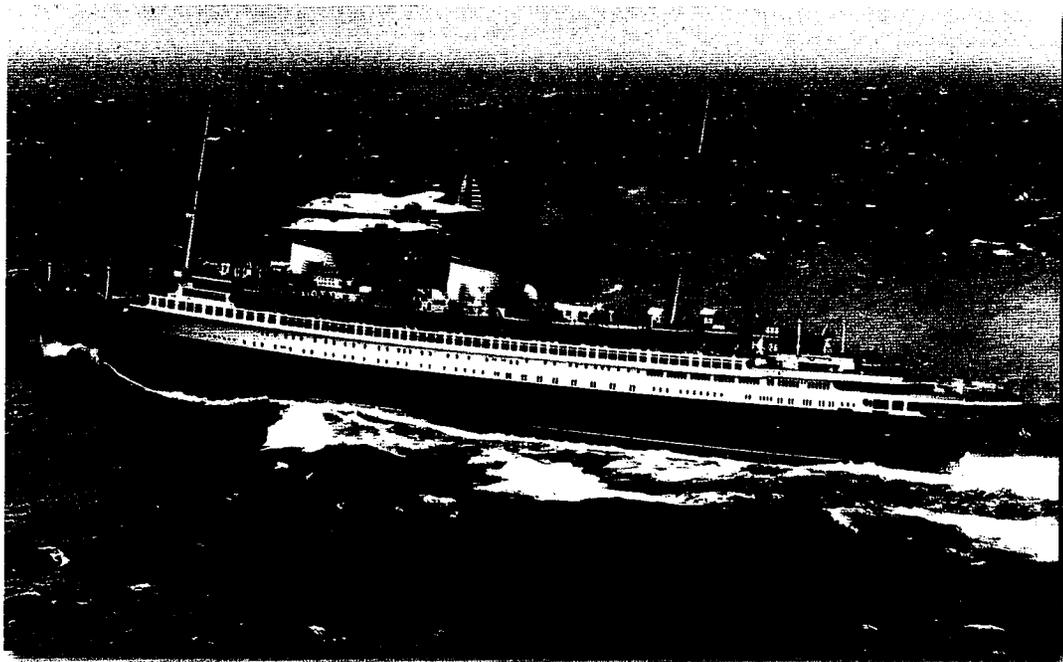
Abbiamo avuto oggi una serie di grandi occasioni di riflessione, ciascuno nel proprio ambito - mi sembra - a partire dall'intervento del dottor Cosimo Caliendo, rappresentante del Ministero competente. Ma anche questo - e lo dico col picco, se non dello storico, almeno del cultore di storia locale - cioè la riproposizione e la rilettura di questo fascicolo deve essere un punto di partenza.

Il capitano Bruno Sacella ci ha dato stamane appuntamento per il 150° anniversario del Congresso: speriamo tutti di celebrarlo, ma di celebrarlo con tante buone notizie sul fronte operativo dell'economia vivente e di avere anche qualche documento in più per la ricostruzione storica dell'economia marittima del XIX secolo.

avv. G. B. ROBERTO FIGARI

(continua)

Il Rex dei Giusti



Il bombardamento del 1944 da parte della Raf che causò l'affondamento del Rex, ormai nelle mani dei nazisti

Si pensa al Rex e la mente va al transatlantico che nel 1933 divenne la prima nave italiana a conquistare il Nastro Azzurro compiendo la più veloce traversata dell'Atlantico, oppure al Rex ricostruito a Cinecittà in una celebre sequenza di "Amarcord" di Federico Fellini e ancora al suo tragico bombardamento da parte degli aerei della Raf con conseguente affondamento nel 1944. Solo da qualche tempo e grazie a qualche testimonianza recente, il Rex e il suo equipaggio sono ricordati e finalmente onorati per avere salvato dalle leggi razziali e dall'Olocausto tra i 30 e i 50 mila ebrei perseguitati. Accadde tra il 1939 e il 1940, anni in cui al

comando del transatlantico c'era il camogliese Vittorio Olivari.

Per quella vicenda davvero eroica, dimenticata troppo a lungo, ci sarà una celebrazione mercoledì prossimo, 6 marzo, a Milano. Nell'ambito della "Giornata dei Giusti dell'Umanità 2024", la memoria dell'equipaggio della turbonave Rex riceverà la "Pergamena dei Giusti" insieme con altri segnalati dalla società civile. Inoltre, una targa dedicata all'equipaggio del Rex sarà posta nel "Giardino dei Giusti di tutto il mondo", spazio creato nella grande area verde del Monte Stella del capoluogo lombardo.

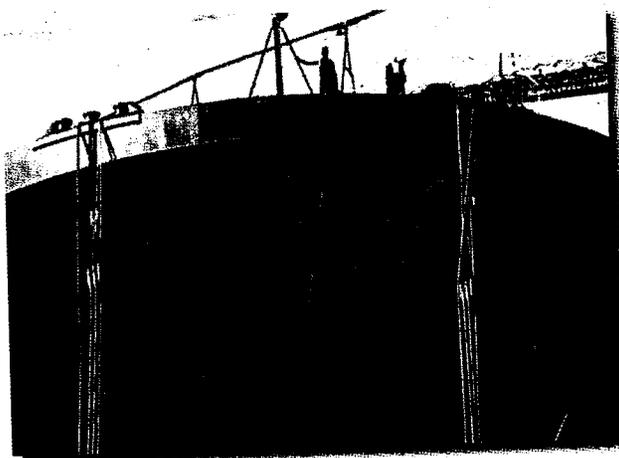
Un vero Parco della memoria curato dalla Fondazione Gariwo, insieme

al Comune di Milano e all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Sarà il primo conferimento all'intero equipaggio, cioè non a singole persone, e riguarda il periodo operativo del Rex dal 1933 al 1940. Poiché all'epoca era in vigore una rotazione di circa il 25% dell'equipaggio formato da 850 persone, il conferimento riguarda un totale di circa 2.600 marittimi avvicendatisi sulla nave in quel periodo. È stata l'associazione a ricostruire la storia del Rex e dell'esodo degli ebrei. Nel 1939 in Italia operava la Delegazione Assistenza Emigrati Ebrei, coinvolta nell'ausilio agli ebrei rifugiati accorsi in Italia dagli altri paesi europei. In quel periodo, tra il 1939 e il 1940, a comandare la nave simbolo della marineria italiana era il camogliano Vittorio Olivari, che aveva 55 anni e una lunga esperienza di navigazione. Fu lui, anche a seguito della conclusione di un accordo tra la Union Orthodox Jewish Congregations of America e la Navigazione Italia, che fece in

modo che a bordo fossero presenti o un cuoco kosher e un rabbino, con turni programmati, in modo che il loro sostegno non venisse a mancare.

Nonostante le leggi razziali del 1938, le disposizioni discriminatorie e antisemite promulgate dal regime fascista non si applicarono mai a bordo del Rex, consentendo in questo modo ad un numero compreso tra i 30 mila e i 50 mila ebrei europei e italiani di poter raggiungere gli Usa, sfuggendo alla Shoah. Questa preziosa e coraggiosa opera di assistenza perdurò fino all'alba dell'entrata in guerra dell'Italia fascista. Nel maggio 1940 il Rex compì infatti il suo ultimo viaggio transoceanico, trasportando, fino a quando gli fu possibile, ebrei perseguitati negli Usa. Poi per proteggere l'imbarcazione dalla guerra, il Rex rimase al sicuro nel porto di Genova per alcuni anni.

EDOARDO MEOLI
Il Secolo XIX
3 marzo 2024



Il Rex a New York



Il Giardino dei Giusti a Milano

MASSIMILIANO GAZZALE IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE DEI CAPITANI

«Olivari, il capitano buono e solo, rappresenta l'orgoglio di Camogli»

I primi ad avere la notizia del riconoscimento dato al Rex, al suo equipaggio e al comandante Vittorio Olivari sono stati i soci dell'associazione *Capitani e Camogli*: «Ci hanno invitati ad andare a Milano per la cerimonia. Siamo felici che si sia ricordato un capitano che ha vissuto in mare tutta la vita. Avendo sempre Camogli nel cuore - dice Massimiliano Gazzale, presidente dell'associazione - la storia non è mai stata troppo pubblicizzata, ma la conoscevamo».

La ricerca di parenti del capitano Vittorio, però, è stata infruttuosa: «Olivari è uno dei cognomi più diffusi qui da noi. Ma lui non aveva figli e quindi il ramo familiare si è estinto. Aveva qualche cugino, che però è scomparso negli anni passati». L'associazione ha però potuto ricostruire la storia personale di Olivari: «Era nato a Camogli il 26 agosto del 1896 e a 13 anni era già mozzo; divenne capitano a 24 anni e si imbarcò con quel grado sul "Drum-park" uno degli ultimi velieri commerciali, sul quale rimase due anni, durante il quale fece

due volte il giro del mondo» prosegue Gazzale. Cambiò armatore ed entro alle dipendenze del Lloyd's Sabauda; divenne capitano del "Tommaso di Savoia" e sul "Re d'Italia" durante

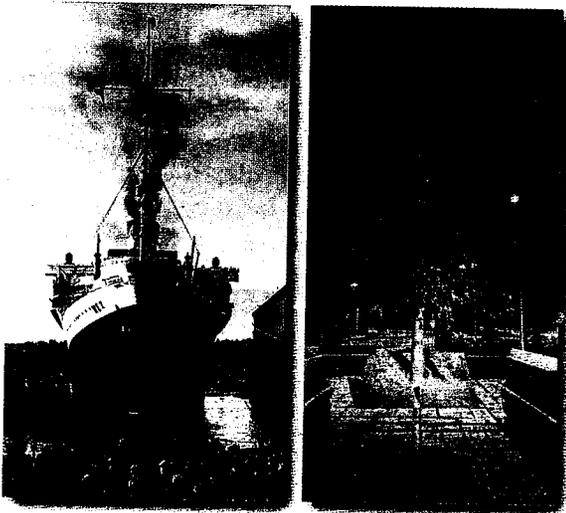
la Prima guerra mondiale, per il cui servizio ricevette la croce di guerra.

Fu capitano del "San Rossore" del "Regina d'Italia", del "Principe di Udine" del "Conte Rosso", del "Conte Verde", del "Conte Biancamano", del "Conte Grande", dell'Augustus e del "Roma". Poi arrivarono il Rex e il coraggioso salvataggio degli ebrei perseguitati: «Conoscevo la storia di Vittorio Olivari e anche io ho cercato dei parenti senza trovarne - dice il sindaco di Camogli, Giovanni Anelli, diplomato al Nautico - siamo orgogliosi che un nostro concittadino abbiamo fatto quello che ha fatto lui. Era un grande comandante, come dimostra la sua carriera; ma soprattutto era un grande uomo».

Tra le ricerche fatte, si è anche scoperto che durante la sosta nel capoluogo ligure, prima di imbarcarsi sul Rex, un ruolo preminente nell'assistenza agli ebrei perseguitati venne svolto dalla chiesa cattolica, con diversi ecclesiastici come il cardinale Pietro Boetto, il monsignor Francesco Repetto, il monsignor Carlo Ivo Salvi e il monsignor Emanuele Levrero, che prestarono assistenza ai rifugiati, venendo per questo motivo onorati dallo Yad Vashem di Gerusalemme con il titolo di Giusti tra le Nazioni.



Massimiliano Gazzale
Presidente Associazione
Capitani e Camogli



COGNOMI IN LIGURIA

ARATA, DA ARARE

DIFFUSIONE: 325 Liguria, 210 Piemonte, 98 Emilia Romagna, 82 Lombardia, 37 Lazio, 33 Toscana, 25 Sicilia, 9 Veneto, 5 Friuli V. G., 4 Campania e Abruzzo, 2 Marche e Sardegna, 1 Puglia.

È un cognome specifico dell'area che comprende il territorio genovese e alessandrino, con ceppi anche a Torino e Piacenza, ma è diffuso soprattutto in Liguria, specie nella provincia di Genova: Tigullio, Val d'Aveto e Fontanabuona.

Già documentato nel 1157 in un giuramento di fedeltà firmato dai Consoli e da trecento notabili della Repubblica di Genova con Guglielmo Ire di Sicilia, nel 1207 risulta presente a Nervi.

LE ORIGINI

Viene fatto derivare da nomi di località come la **Borgata Arata** del comune di Marmora nel cuneese, che a sua volta potrebbe derivare dal termine arare, lavorare la terra, per indicare una zona arata e posta a coltivo. Interessante conoscere l'etimologia del verbo 'arare' che deriverebbe dalla rielaborazione della radice celtica "aro" - che fa risalire al remare, quasi che si trattasse di "remare" la terra così come con il remo si fende l'acqua del mare. Altri hanno supposto una derivazione dal nome di persona latino, **Aratus**, di probabile origine greca; in effetti, nel mondo ellenico era un nome comune, portato da più figure storiche, tra cui il poeta Arato, vissuto nel IV secolo a.C. nella città di Soli in Cilicia. Aratus fu anche un generale greco, fondatore della lega Achea. Quando un nome di persona passa al cognome, fenomeno comune nella formazione dei cognomi chiamato onoma-

stica patronimica, il nome del padre diventa il cognome del figlio, evidenziando così un legame di parentela. Resta comunque fermo il primitivo significato di terra arata sia esso un nome di persone che un cognome. **Una curiosità:** Aratus è un piccolo cratere lunare di forma circolare, in prossimità dei Montes Appennines; ha un diametro di 10,6 km ed una profondità di 1,9 km. A Nord-Nord-Est atterrò l'Apollo 15.

PERSONAGGI NOTI:

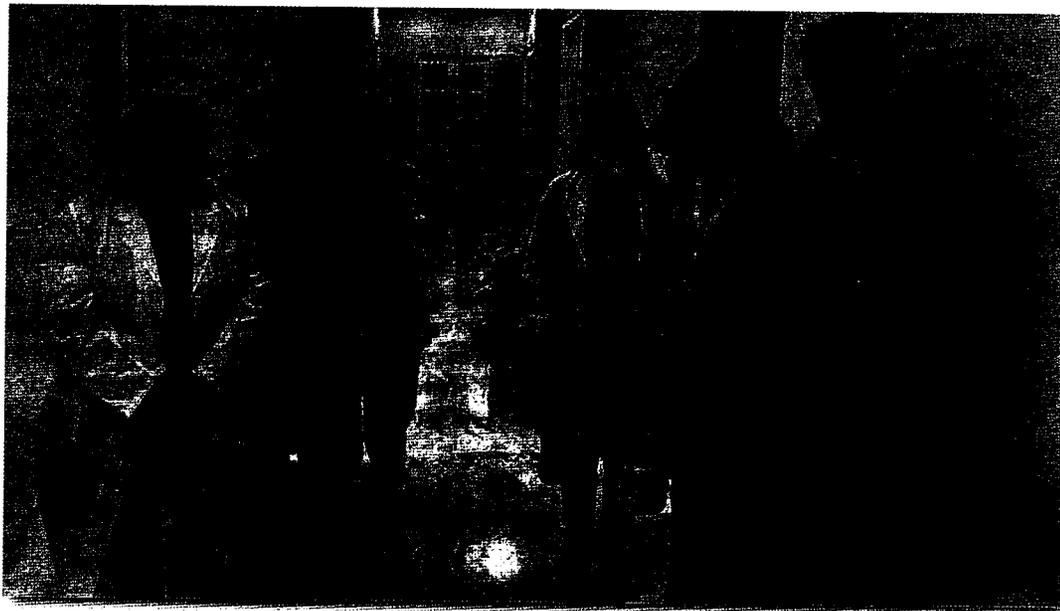
Ubaldo Arata (Ovada 1895-Roma 1947): operatore cinematografico, dal 1915 collaborò alla realizzazione di numerosissimi film, in ultimo il celebre Roma città aperta al cui successo contribuisce non poco la sua perizia espressiva e il drammatico linguaggio neorealistico.

Michael Arata nato nel 1966 a New Orleans, incomincia la sua carriera di attore nel 1993 partecipando a qualche serie tv. Nel 2000 diventa produttore cinematografico realizzando 21 film tra cui *Il luogo delle ombre* (2013), *Déjà vu - Corsa contro il tempo* (2006) e *La giuria* (2003).

Il genovese **Marco Arata**, in arte Mark "The Hammer" è il chitarrista di J-Ax, di cui cura anche la direzione musicale degli show. Ha inoltre un canale YouTube che conta oltre 500.000 iscritti e 80.000.000 di visualizzazioni: www.youtube.com/markthehammer Vi si possono trovare tante curiosità come *Inno di Mameli* interpretato in 27 generi musicali.

A' Recco un ambulatorio specifico per anziani e persone fragili: stop a lunghi viaggi e attese

REFERTI IMMEDIATI, VISITA IL GIORNO STESSO E CONSULTO MULTIMEDIALE TRA SPECIALISTI



Operatori sanitari del Palazzo della Salute e del territorio

Dal 1° marzo all'interno del Palazzo della Salute di via Bianchi di Recco è attivo il nuovo Ambulatorio Multimediale. Un progetto pilota della Asl3 che porta nel Golfo Paradiso il primo ambulatorio in Italia specifico per medicina interna e geriatria. Ma soprattutto un innovativo approccio al paziente. Quattro i vantaggi: per i medici di famiglia quello di poter contare su un team di specialisti e non ritrovarsi così a dover fare diagnosi complesse o dover caricare gli assistiti di esami; per i pazienti, quello di diminuire il più possibile il cosiddetto "nomadismo sanitario", ossia il dover girare

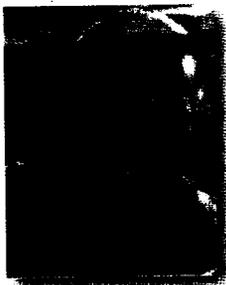
per giorni tra diversi ambulatori e ospedali sparsi sul territorio e anche distanti per poter fare visite ed esami; per il pronto soccorso, diminuire il più possibile gli accessi impropri in quanto, in caso di ricovero, arriva già con referti e una prima diagnosi e quindi avviato al reparto adeguato; per il Servizio Sanitario quello di diminuire considerevolmente le prestazioni sanitarie. Vediamo come.

UN ESEMPIO PRATICO

Giorgio, 70 anni e diverse patologie, va dal suo medico di famiglia perché la sera ha i battiti accelerati; il medico, sapendo di avere di fronte un

paziente fragile e con più patologie, prenota direttamente una visita presso l'ambulatorio; l'ambulatorio chiama Giorgio per fissare l'appuntamento e in pochi giorni viene visitato da un medico internista; questi, se lo ritiene opportuno, fa eseguire subito degli esami diagnostici tra quelli effettuabili in laboratorio, ottenendo i referti in tempo reale; a questo punto, se emerge che il problema di Giorgio può avere a che fare con altre patologie oppure che la terapia potrebbe creare conflitto con altri medicinali che prende, organizza un consulto in telemedicina tra più specialisti, fino ad arrivare alla decisione se approfondire con altri esami, dare una terapia o ricoverare. In questo modo Giorgio viene letteralmente preso in carico dal laboratorio, che crea anche una cartella sanitaria in cui sono presenti tutti i referti, i pareri e le terapie, potendo così monitorare la situazione sotto più punti di vista.

UN UNICO RIFERIMENTO



"In questo modo non solo il paziente ma anche la sua famiglia trovano un riferimento unico e continuativo, senza dover intraprendere lunghi viaggi per ricevere cure o di finire sulle liste di attesa", illustra il dott. Pasquale Greco, direttore distretto socio sanitario 13 Levante. "Bisogna infatti tenere conto che quando si tratta di pazienti cronici o anziani,

è un impegno anche per i familiari che li devono accompagnare in questi pellegrinaggi, con costi sociali anche in termini di giornate di lavoro perse".

PER CHI E COSA



L'Ambulatorio Multimediale è attivo dal 1° marzo il martedì e giovedì dalle ore 8.30 alle ore 15; attualmente gli esami che si possono svolgere sono quelli ematochimici (prelievi del sangue) e la diagnostica come elettrocardiogramma e spirometria. Essendo un progetto pilota della ASL3, Distretto 13 Golfo Paradiso, al momento è accessibile dagli abitanti di quel territorio. La scelta è caduta su Recco in quanto epicentro di riferimento per una delle cosiddette "zone disagiate" in cui sono comprese le zone montane, dove gli abitanti sono sicuramente più penalizzati di chi vive in città o nei borghi più cittadini della ASL3 (es. Nervi, Quarto e Quinto).

"Siamo contenti che il nostro Palazzo della Salute sia stato preso come sede di un innovativo progetto di telemedicina - dichiara Carlo Gandolfo Sindaco di Recco -. Inoltre è importante ricordare che, attualmente, presso l'ex ospedale Sant'Antonio, sono in corso lavori che permetteranno di sviluppare ulteriormente i servizi ambulatoriali".

È comunque prevista l'apertura di altri 6 ambulatori nel territorio della ASL3 (sempre in zone disagiate).

**Scovato nell'archivio comunale l'antico progetto del luogo di sepoltura
Lo studioso Buelli: «Traslato per costruire la casa di riposo dei marinai**

Camogli, sotto Napoleone cimitero in area più sicura «Lì non sarebbe crollato»



Il cimitero parzialmente crollato in mare

Napoleone? Sicuramente ci aveva visto giusto fin dal 1812, quando aveva progettato il cimitero di Camogli fatto poi costruire nel 1812: l'area cimiteriale era stata posta a distanza di sicurezza dalla falesia, che già all'epoca faceva tribolare i camogliesi.

I tecnici e gli ingegneri al seguito delle armate francesi avevano una conoscenza del territorio e dei problemi idrogeologici elevata, rispetto alle conoscenze dell'epoca. Come dimostra il disegno ritrovato nell'archivio del Comune di Camogli, nel 1812 si escogitò la soluzione che avrebbe potuto



La mappa progettuale risalente al 1812
(in giallo la posizione del cimitero)

mettere in sicurezza il cimitero per sempre. Oggi questo disegno progettuale, al di là della curiosità storica, è anche al centro di una ricerca diventata attualissima dopo il crollo del cimitero e i continui allarmi che riguardano la falesia. «Se il cimitero fosse rimasto lì, dove lo avevano inaugurato i francesi, non ci sarebbe stato alcun crollo - conferma Francesco Faccini, geologo del Distav che si sta occupando da molti anni della falesia di Camogli e anche dei problemi del Parco di Portofino - invece poco più di un secolo più tardi, si prese la strada sbagliata e si fece la scelta che avrebbe poi portato al disastro, come emerso dallo studio di alcuni storici».

Quella che sarebbe risultata una scelta folle dal punto di vista del dissesto risale alla fine degli anni Venti del secolo scorso. Quando si decise, per finalità indubbiamente importanti dal punto di vista sociale, di costruire la Casa di riposo della Gente di Mare, istituzione importante per Camogli è per il paese, proprio sopra il cimitero. Ovviamente tutte le salme furono traslate e il cimitero fu appunto ricostruito nel posto peggiore dal punto di vista della sicurezza: su una falesia a qualche centimetro dal mare. La Casa fu inaugurata il mattino del primo agosto 1931, in piena era fascista, dagli allora Sovrani d'Italia, che nel pomeriggio

dello stesso giorno assistettero al varo del transatlantico Rex nello scalo di Sestri Ponente. «In quegli anni l'attenzione per i problemi ambientali era indubbiamente pari a zero, così come gli studi sulla falesia, che cent'anni prima avevano portato alla decisione dei napoleonici - spiega Riccardo Buelli, autore di varie ricerche storiche, camogliese e scopritore della mappa progettuale del 1812 - nessuno pensò all'epoca ai rischi che sarebbero derivati dallo spostare il cimitero verso mare, ricostituendolo a picco e praticamente senza opere di difesa. Con il senno di poi, fu un drammatico errore. Reso ancora più paradossale dalla circostanza che un secolo abbondante prima si era compreso quali potessero essere i pericoli». Certo all'epoca così come oggi Camogli aveva un territorio stretto tra mare e collina, così i problemi di spazi avevano fatto decidere di occupare l'area cimiteriale per fare spazio al grande edificio della Gente di Mare. Ma fu appunto una decisione scellerata. Oggi la geomorfologia dimostra che nell'ultimo secolo il ciglio della falesia ha subito una retrogressione di circa 5 metri. E la cronaca dimostra tristemente che il 22 febbraio 2021 quello che avevano temuto i geologi al seguito delle armate francesi nel 1812, si sarebbe rivelata una facile e triste previsione.

E.M.

NECROLOGI

In morte di Mons. Mario Grone

E per anni predicatore del Mese Mariano nel Santuario

***Chiesa Metropolitana di San Lorenzo,
11 marzo 2024***

Eminenza Reverendissima, Eccellenze, Confratelli e fedeli tutti.

Da quando Mons. Mario Grone ha chiuso gli occhi a questa esistenza terrena, risuonano nella mia mente le ispirate parole dell'Autore della lettera agli Ebrei: "Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre! (13, 7 -8).

Tratteggiare, anche per sommi capi, la figura di Mons. Grone è impresa assai difficile, anche perché con Lui se ne va una parte significativa della storia della Chiesa di Genova.

Mario Grone nacque il 7 novembre 1929 a Pedemonte di Serra Riccò. Del suo paese natale conserverà per sempre nel suo cuore volti, ricordi, tradizioni e feste. Entrato in Seminario in giovane età, il 29 giugno 1952 ricevette l'Ordinazione presbiterale da Mons. Giuseppe Siri. Fu subito nominato Vicario cooperatore nella parrocchia di Sant'Andrea in Isoverde e lì vi rimase fino al 1959, anno nel quale fu nominato, prima Prefetto quindi Vice Rettore del Seminario Maggiore Benedetto XV e contemporaneamente insegnante nel Seminario Minore del Chiappeto. Nel

1977 il Cardinale Siri lo chiamò a far parte della famiglia arcivescovile come suo segretario particolare, servizio che svolse fino alla sua morte avvenuta nel 1989. Quest'ultimo compito assolto con assoluta e totale fedeltà, lascerà un segno indelebile nella sua vita: da quel momento Egli si sentirà il custode e l'erede della memoria del mai dimenticato Cardinale. Nel 1985 fu nominato Canonico effettivo della nostra Chiesa Metropolitana e successivamente fu eletto prima Prefetto e poi Prevosto del Capitolo per molti mandati. Nello stesso periodo fu Vice Direttore dell'Ufficio per la Vita Consacrata, Direttore dell'Ufficio della Terza Età. Dal 2002 al 2022 Direttore della Fondazione di Religione Giosuè Signori.

Mons. Grone è stato un vero Sacerdote e uomo di Dio: ha testimoniato il primato dello spirituale e del soprannaturale su ogni realtà temporale. La sua vita lasciava trasparire un rapporto intenso con il Signore Gesù fatto di preghiera prolungata. Egli era ben convinto che il Sacerdote, in virtù del carattere sacro impresso nella sua anima mediante il sacramento dell'Ordine, ha il compito di donare la vita divina e guidare le anime fino al Cielo, verso la gioia perfetta.

Il 2 febbraio 2003 accogliendo in Cattedrale Mons. Tarcisio Bertone come nuovo Arcivescovo di Genova,

nella sua veste di Prevosto così si esprimeva: "Le porte della nostra Cattedrale oggi si sono aperte a Lei; così Le si aprono i nostri cuori; venga Eccellenza, a parlarci di Dio, venga a donarci sguardi di fede, venga ad infonderci il coraggio e lo spirito dei primi cristiani. Venga, dunque, Eccellenza ad essere in mezzo a noi presenza di Cristo Capo, Sommo ed Eterno Sacerdote che offrendo se stesso al Padre, in se stesso offre tutti noi, con la celebrazione della Eucaristia, facendo sì che il mistero inesauribile di Cristo si inserisca nella trama della nostra vita e ci assuma in sé". Ecco la sua solida formazione spirituale e teologica!

Dall'amore verso il Signore Gesù sgorgava dal suo cuore la virtù della carità cristiana verso il prossimo. Virtù silenziosa e concreta. Amava ripetere che la carità non si fa dal "balcone"! In questo ultimo periodo abbiamo scoperto quanto fosse benefattore nei confronti di persone bisognose, di famiglie, di Parrocchie, della Cattedrale, della Casa del clero e anche della Diocesi.

Nei suoi 72 anni di ministero sacerdotale si dedicò spesso al sacramento della Riconciliazione, alla direzione spirituale e alla predicazione di esercizi spirituali, ritiri, tridui, novene, panegirici. La sua parola era caratterizzata dalla limpidezza dell'esposizione, da una rara maestria oratoria con tratti a volte poetici. Una sua regola fu quella di pensare e scrivere prima di parlare.

Dopo un lungo e fruttuoso ministero anche per Mons. Grone si affacciò la grande e decisiva ora del tramonto. Una lunga vecchiaia - era il presbitero

decano della nostra Diocesi - che inevitabilmente porta con sé un po' di solitudine, dove la parola è spenta e vi succede il silenzio, i ricordi nell'aspettativa della Verità. Il nostro doveroso ringraziamento va alla Signora Maria che gli è stata vicino giorno e notte, negli ultimi anni, con tenerezza filiale e devozione incrollabile. La nostra riconoscenza, per questi ultimi mesi, va alla Casa del Clero, al suo Direttore Mons. Marino Poggi, alle suore lì presenti, ai sacerdoti ospiti e a tutto il personale. Alle prime ore di venerdì 8 marzo la sua anima è andata incontro al Signore Gesù con semplicità e con limpida e cosciente fede che la morte non è la vita che finisce, ma la strada del ritorno.

Nella sua ultima lettera scritta il 1 novembre 2023 parlando ancora del "suo" Cardinale così si esprimeva: "Il mistero della Comunione dei Santi ci offre questa certezza: il nostro "antico" Arcivescovo, nella sua ininterrotta conversazione celeste, prega per l'amata Chiesa di Genova affinché resti fedele al Signore Gesù di sempre!".

Carissimo Monsignore, ho detto qualche cosa di Lei, ma il più e il meglio è già scritto in Paradiso e nel cuore di tante persone che le hanno voluto bene. Grazie carissimo e stimatissimo Padre e Maestro ora siamo noi che facciamo nostre le sue parole così dicendo: accompagni le nostre anime al Cielo e preghi per l'amata Chiesa di Genova, da Lei esemplarmente servita, affinché resti fedele al Signore Gesù che è lo stesso ieri, oggi e sempre!

CAN. CARLO SOBRERO

Centenario dalla morte di Don Giovanni Schiaffino "Pre Giuanin" (1847-1924)

Cento anni fa, il 12 febbraio 1924, all'età di 77 anni, moriva il rev. Giovanni Schiaffino, custode della Chiesa di San Rocco dal 1875 al 1923.

Per i parrocchiani era Pré Giuanin, sacerdote mite ma generoso verso la comunità dei fedeli e instancabile promotore dei lavori che, tra Otto e Novecento, trasformarono la cappella di San Rocco in un edificio ricco di arredi e oggetti d'arte che le valse il titolo di parrocchia nel 1935.

Don Giovanni Schiaffino era nato a Camogli il 28 marzo 1847. I genitori, Gio Batta, marinaio, e Olivari Maddalena, cucitrice, morirono a distanza di pochi mesi nel 1887. La sua ordinazione a sacerdote era avvenuta il 23 settembre 1871, un mese prima della nomina ad arcivescovo di Genova di Mons. Salvatore Magnasco.

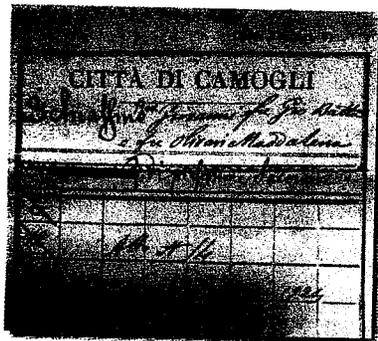


Oneto negli ultimi decenni dell'Ottocento, ebbe sede nell'edificio diventato poi Istituto delle Suore Gianelline.

La sua presenza al Santuario era confermata dalla profonda devozione per la Madonna del Boschetto e nella vicinanza espressa in molte occasioni a Don Prospero Luxardo per le difficoltà affrontate nei difficili anni della sua carica di rettore del Santuario.

Ma è nella Parrocchia di San Rocco che lasciò un'impronta forte e radicata per il suo sostegno ai tanti lavori che vennero eseguiti nell'edificio: il rifacimento del pavimento in marmo, la costruzione della scala di accesso, finanziata da dal Sig. Biagio Viacava, il restauro della cupola. Gio Bono Ferrari, ne "La Città di Mille Bianchi Velieri. Camogli", descrive la chiesa di San Rocco come "piccola, bianca e bella chiesa posta in altro, proprio sul ciglio dello sperone della antica Fravega. (...) Le sue linee semplici tendono all'alto; la cupola è giusta, e sommamente armonioso e snello è il campanile. Così bianca, messa sul Belvedere, tutta protesa in alto, sembra un'offerta e una preghiera. E fa pensare a Dio".

Don Giovanni Schiaffino avrebbe certamente apprezzato questa descrizione, lui che dedicò 48 anni della sua attività pastorale alla comunità di San Rocco partecipando anche all'affermazione delle famiglie di armatori "sanrocchini". Nel libro di Gio Bono Ferrari "Capitani di



Nel necrologio apparso sul Bollettino del Santuario nel 1924 (n. 1-2, gennaio-febbraio), si legge che, prima di ricoprire l'incarico di custode di San Rocco, era stato vice parroco nella parrocchia genovese di Murta.

A Camogli fu insegnante nel Collegio "Oneto" che, fondato da don Bartolomeo

mare e Bastimenti di Liguria del Secolo XIX" si legge che nel 1890 fu proprio "Prete Giovanni Schiaffino, il mite buon pievano di San Rocco" a battezzare il brigantino a palo di proprietà dei "cognati" Vittorio Emanuele Bozzo e Giuseppe Mortola. Si legge che "nell'aspergere d'acqua benedetta la capace poppa quadrata, lo chiamò con il nome propiziatorio di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù".



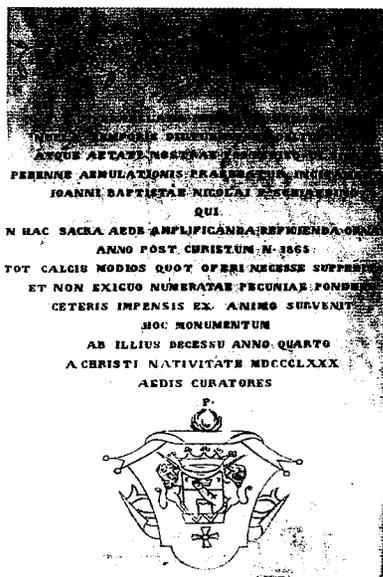
La comunità di San Rocco seppe esprimere il suo apprezzamento per l'operato di don Giovanni Schiaffino. Ne è testimonianza un documento del 1953 in cui Don Carlo Giacobbe chiedeva al Comune di poter rinnovare la sepoltura nel Cimitero di Camogli del

tanto amato custode: "le venerate spoglie del Rev. Don Giovanni Schiaffino, sepolte nel cimitero di Camogli per esigenze e termini fissati dalle leggi comunali dovrebbero essere rimosse. Ma poiché grande è la riconoscenza e la stima che tutta la popolazione ha per questo Sacerdote che per tanti anni è stato custode e padre di questo popolo, ed ha speso tutta la sua vista per il completamento e il decoro della Chiesa di San Rocco, la stessa popolazione, a mezzo mio, chiede che l'amministrazione rinnovi di autorità il suo loculo".

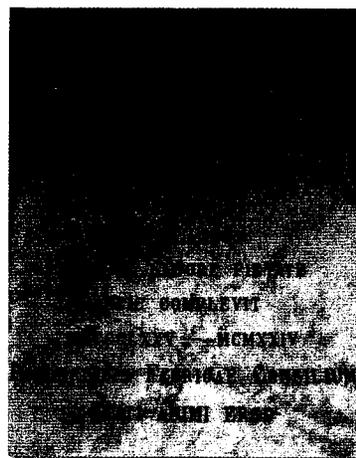
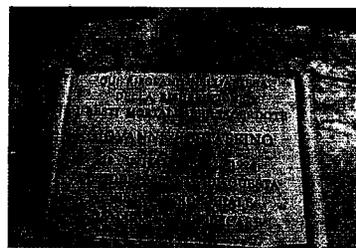
Dal 2012, grazie all'interessamento e all'impegno di don Francesco Marra, rettore del Santuario e allora parroco di San Rocco, le spoglie del Rev. Giovanni Schiaffino riposano nella chiesa parrocchiale di San Rocco a memoria della sua generosità verso la comunità "sanrocchina" e del suo zelo religioso.

CARLA CAMPODONICO

Si racconta che un giorno cadde dal cornicione dell'abside, ma qualcuno dai Cieli lo fece cadere lentamente sul pavimento dell'altare maggiore dalla parte dove è posta l'immagine di S. Anna Madre



della B. V. Maria è stato un vero miracolo perchè non riportò alcun danno ma solo un grande spavento. Nel tempo in cui fu parroco Don Francesco Marra (2008-2013), per suo desiderio, i suoi resti mortali furono traslati dal cimitero di Camogli alla chiesa parrocchiale di San Rocco da lui fatta erigere.





REPETTO DANTE - TESSY GALESÌ in REPETTO

Passa il tempo ma, ogni giorno, il vostro ricordo è
sempre vivo nei nostri pensieri.

CON AMORE.
I FIGLI E I NIPOTI



*L'eterno riposo dona loro Signore
e splenda ad essi la luce perpetua,
riposino in pace.*

Amen.

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163

Camogli



Istituto Scolastico
delle Suore Gianelline
1975